

# Este.



a cura della PRO ESTE

Pro Este – Piazza Maggiore – Tel. 0429.3635 – Sped. Abbonamento postale 45% - comma 20/B Legge 662/96 – Filiale di Padova

## PROLOCO ESTE - DI VILLA IN VILLA VILLA ALBRIZZI



La Proloco di Este, nell'ambito dell'obiettivo di promuovere iniziative volte a valorizzare il territorio e il suo patrimonio enogastronomico, nonché la ricca eredità artistica culturale locale, propone l'evento "Di Villa in Villa", in continuità con il percorso "Amor DiVino" allestito nel 2017, che inaugurava un'esperienza innovativa di conoscenza e gusto, alla scoperta della piacevolezza e del dilet-

to suscitati dal sorseggiar nettare "DiVino" accompagnati dalle rime della poesia d'amore. Dopo Villa Kunkler-Byron e Barchessa di Villa Vigna Contarena, quest'anno l'iniziativa apre i cancelli di un'altra dimora storica "gioiello del territorio", che, con i suoi bellissimi spazi e scorci, contribuisce a rendere Este una città ricchissima di bellezza e storia.

Nel secondo fine settimana di ottobre, tra le note tiepide ed i caldi colori della stagione che volge all'autunno, alcuni degli spazi più affascinanti della Villa, come il 'padiglione delle feste', la barchessa ed il bellissimo parco/giardino botanico all'inglese, saranno aperti al pubblico in via straordinaria.

Sabato sera, l'evento darà spazio ad un incontro tematico sui "Giardini d'Islanda", condotto dal noto ed amato naturalista locale Antonio Mazzetti, coniugando la natura e la bellezza botanica dei giardini della dimora Albrizzi con un

percorso di conoscenza e narrazione più ampio, attraverso le parole e le immagini di un viaggio straordinario.

Domenica sono proposte alcune visite guidate al giardino, curate sempre dal prof. Antonio Mazzetti, alla scoperta di

essenze arboree centenarie. L'accoglienza dei cortesi proprietari, in accordo con la Proloco di Este, ospiterà i visitatori, i quali, al termine della visita interna agli spazi del giardino della villa, saranno omaggiati di gradevoli degustazioni di vino dei Colli Euganei, offerte dalla Fattoria Monte Fasolo e dalla Azienda Agricola Le Volpi. La piacevolezza della performance recitata "Un Sorso ed un Verso", portata in scena dall'attore Simone Toffanin e dall'artista Emiliano Martinelli, ed incentrata sulla ricerca degli echi della natura nella tradizione letteraria colta, animerà il tardo pomeriggio.

Il percorso di scoperta e conoscenza della villa e del suo parco si completerà nella letizia di un concerto di musica classica, ospitato nel suggestivo 'padiglione delle feste', con protagonisti gli artisti internazionali Davide e Sara De Ascaniis. *Il programma del concerto è a pagina 4*

Lisa Celeghin



Sabato 20 Ottobre ore 21.00 – Basilica Santa Maria delle Grazie in Este

## CONCERTO IN MEMORIA DEL PROF. BRUNO BUSINAROLO

La nostra vita è come un'ombra sulla terra...

Proprio con queste inquietanti parole prenderà il via il concerto in memoria del prof. Bruno Businarolo, che per molti anni è stato presidente della Pro Loco di Este. Un inno alla caducità della vita? All'inesorabile *chronos* che tutto divora senza lasciar traccia? Forse potrebbe essere così, ma l'esperienza quotidiana, fatta di piccole cose, ci ha insegnato quante e quali meraviglie possono nascere al riparo ed al refrigerio di un'ombra, quanti passi avventurosi possono essere fatti se protetti da un'ombra benedetta. Per Johann Sebastian Bach, quest'ombra rassicurante è stata senz'altro caratterizzata da una fede profondamente radicata nella vita, una fede che ha permeato una mente geniale e feconda.

Le composizioni che incontreremo hanno il pregio di vestire di musica sublime e perfetta un testo teologicamente molto denso. Come diceva Lutero, «*Die Noten machen den Text lebendig!*» – «Le note danno vita al testo!»; il compito principale di questa musica è quello di dare espressione e potenziare l'eloquenza dei testi sacri biblici. Per tutto il XVII secolo, la famiglia Bach ha fornito al nord dell'attuale Germania numerosissimi musicisti di chiesa (organisti, compositori e maestri di cappella). Si parla di oltre 200 musicisti professionisti che hanno operato praticamente quasi in continuità per quasi due secoli. Johann Bach è il fratello del nonno del celebre Johann Sebastian, e proprio una sua composizione aprirà il concerto. Del più noto dei Bach, invece, verranno eseguite due composizioni per così dire antitetiche: un mottetto ed una cantata. Il gran numero di cantate scritte da Bach (ce ne sono arrivate oltre 200) è dovuto al fatto che, negli anni in cui era attivo a Lipsia, era obbligato a scriverne una ogni settimana a commento delle letture utilizzate nella liturgia. La cantata veniva eseguita dopo la lettura del Vangelo ed il compositore utilizzava coro, orchestra, solisti, ed ogni altro mezzo a disposizione, per muovere gli animi dei fedeli verso quanto indicato dalle Scritture. Solo il testo era

quindi quasi obbligato, e su questo Bach aveva ben poco margine di manovra.

A differenza delle numerosissime cantate, i mottetti di Bach che ci sono arrivati sono meno di una decina, tutti di ineguagliabile bellezza. In linea con la tradizione rinascimentale, nel mottetto non si utilizzavano strumenti, se non quelli direttamente necessari a sostenere, con semplici raddoppi, coro o solisti; viceversa, il compositore aveva completa libertà nella scelta dei testi. In generale, si può dire che i mottetti di Bach incarnano il desiderio luterano dell'unione con Dio e innestano profondamente l'idea dell'amore divino che dona la sua giustificazione alle vite dei fedeli. Ci parlano in maniera molto diretta, poiché affrontano qualcosa che tutti condividiamo con Bach: la nostra mortalità.

Il mottetto *Jesu meine Freude* è un capolavoro per compattezza e simmetria formale. Due sono gli elementi portanti: le strofe inniche del corale *Jesu meine Freude* di Johann Franck (la cui melodia, con relativo testo, era ben nota a chi ascoltava) ed il capitolo 8 della *Lettera ai Romani* di san Paolo. Il mottetto è diviso in 11 parti, e Bach riserva i numeri dispari al corale o ad elaborazioni di questo, mentre i numeri pari all'epistola di san Paolo. L'intera composizione è costruita in perfetta simmetria speculare, in maniera tale che il n. 1 lo si ritrova simile al n. 11, il n. 2 al n. 10, e così via. Ne risulta che il n. 6 si trova al vertice di un ideale piramide e rappresenta il cuore della composizione: *Ihr aber seid nicht fleischlich sondern geistlich* – «Voi però non siete della carne, ma dello spirito». In altre parole: proprio perché avete la fede, siete già in comunione con Cristo – sintetizzando quindi in una sola frase la chiave di volta del pensiero di Lutero.

La cantata BWV 182 *Himmelskönig sei willkommen* (*Re dei Cieli sii benvenuto*) è stata scritta da Bach per il 25 marzo 1714, giorno in cui, nel calendario liturgico, la celebrazione della Domenica delle Palme si sovrapponeva alla festa della Annunciazione di Maria. I testi utilizzati

hanno continuamente una doppia valenza: l'arrivo di Cristo sulla terra (Annunciazione) e l'entrata di Cristo a Gerusalemme (le Palme), eventi che portano entrambi, in fin dei conti, al medesimo epilogo. Momenti festosi e sereni (il coro iniziale recita con passione: «Concedi anche a noi di essere la tua Gerusalemme! Vieni, entra tu che hai preso i nostri cuori») si alternano a riflessioni drammatiche (il tenore solista arriva a cantare: «Anche se il mondo grida "Crocifiggilo!", fa' che io non fugga davanti alla croce...»). Da una rapida analisi musicale, si nota subito come tutta la cantata sia caratterizzata dal "da capo", vale a dire dalla ripresa del tema iniziale: è un rassicurante tornare in terreni noti, dopo aver esplorato paesaggi di sconfinata bellezza o travolgente vertigine.

E questo insistere sulla forma con il "da capo" è anche simbolo del continuo ritorno di Cristo nella vita di ogni cristiano.

L'"ombra" cantata da Johann Bach all'inizio del concerto è ora illuminata da una luce purissima: la vita non è più fugace ed effimera, ma coinvolta in un eterno sereno cammino di salvezza.

Possa la musica restituirci questa pace e consapevolezza.

### Programma

Johann Bach (1604-1673) "Unser Leben ist ein Schatzen" per 3 cori, a 9 voci

Johann Sebastian Bach (1685-1750) Mottetto BWV 227 "Jesu, meine Freude"

Johann Sebastian Bach (1685-1750) Cantata BWV 182 "Himmelskönig, sei willkommen"

Ensemble strumentale ConSerto Musico

Francesco Padovani, flauto;

Luca Ranzato, violino;

Cristiano Contadin, violotto;

Roberto Loreggian, organo.

ALESSANDRO KIRSCHNER, Direttore.

www.caterinaensamble.it

Alessandro Kirschner

*Dal Consiglio Comunale*  
**L'istituzione della**  
**"bacheca degli under 30"**

Il Consiglio comunale di Este ha approvato all'unanimità la mozione presentata da un gruppo d'opposizione in merito all'istituzione di una "bacheca degli under 30" aperta a tutti i giovani in cerca di lavoro, con una lieve modifica rispetto al testo iniziale, che si riferiva particolarmente ai neolaureati. La proposta approvata andrà a integrare quanto, in materia, è già presente o in attivazione sul sito del Comune.

Il principio che sta alla base dell'iniziativa è l'estrema necessità di porre finalmente al centro dell'attenzione le gravi difficoltà occupazionali dei giovani del territorio; si tratta di un tema di straordinaria rilevanza, che merita adeguata attenzione. In particolare Este, per il ruolo baricentrico che storicamente ha rivestito nella Bassa Padovana, non può permettersi di non affrontare l'argomento e di non aprire una seria discussione in merito. Rispetto ad uno scenario in cui molti giovani, *in primis* coloro che hanno conseguito una o più lauree, sono costretti a trasferirsi altrove per trovare opportunità di lavoro, è lecito domandarsi quante potranno essere le energie sottratte alla costruzione del futuro della nostra città. Dobbiamo rassegnarci a non offrire nessuna possibilità di valorizzazione professionale a tanti giovani preparati del nostro territorio? Cosa resterà di Este tra qualche decennio, a fronte del progressivo invecchiamento della popolazione e del calo demografico costante? Sono interrogativi cruciali, a cui bisogna tentare di dare delle risposte, o sulle quali, quantomeno, imbastire riflessioni adeguate. In alcuni Comuni vicini, esistono realtà denominate "Progetto Giovani", o simili, che hanno come fine principale quello di coinvolgere le nuove generazioni in attività, corsi formativi, laboratori, concorsi di idee, e via dicendo. Nella nostra città, che peraltro rappresenta un polo attrattivo per tanti ragazzi residenti nei paesi limitrofi, essendo anche uno dei centri scolastici più completi del territorio della Bassa, non esistono realtà simili, e si usa demandare alle parrocchie e alle associazioni di volontariato il compito di far vivere ai giovani esperienze di crescita. Si può andare avanti solo affidandosi alla tanto celebrata, quanto mal incentivata, "cittadinanza attiva"?

Ci sarebbe molto su cui ragionare, ma soprattutto tanto da fare. Costituire una "bacheca dei laureati", o "degli under 30", o come la si voglia chiamare, è un primo passo, simbolico, d'agevole realizzazione. E, su ciò, aver trovato la convergenza di una compagine di maggioranza e opposizione è estremamente emblematico, perché sul tema del lavoro non possono esserci egoismi di appartenenza. Si tratterà, in sostanza, di una pagina del sito del Comune dove mettere in comunicazione domanda e offerta di lavoro. In questo spazio, verranno inseriti tutti i giovani laureati o anche diplomati di Este: ciascuno avrebbe un proprio profilo con il curriculum completo, le esperienze svolte, le posizioni desiderate, e magari la possibilità di visionare per intero o in parte la tesi di laurea. Le varie tesi potrebbero poi essere anche raccolte in un'apposita sezione della biblioteca e presentate in specifiche serate pubbliche. Insomma, speriamo che in tal modo si costruisca un punto di incontro tra giovani e lavoro, così da provare a facilitare l'ingresso dei primi nel secondo, e dare informazioni e opportunità utili anche alla crescita delle imprese del territorio. Il progetto, con il tempo, potrebbe magari evolversi e diventare intercomunale, dando vita a un portale che includa anche gli altri paesi della Bassa Padovana: sarebbe fantastico e incredibilmente utile creare una rete più ampia.

È chiaro che non si risolveranno così tutti i problemi di un'area debole dal punto di vista politico, economico e infrastrutturale, ma s'è dato un piccolo grande segnale: i giovani non sono un peso, non sono un oggetto misterioso della nostra comunità, ma rappresentano invece una ricchezza, hanno idee e competenze da mettere a frutto. Sono un argomento di discussione per l'assemblea cittadina, un punto politico quantomeno affrontato. È un primo passo a cui dovrebbero seguirne altri, avviando progettualità che vedano le nuove generazioni attive protagoniste.

Speriamo di vedere presto sempre più azioni e risultati, perché si tratta, non retoricamente, ma pragmaticamente, del futuro della nostra comunità.

Andrea Quadarella

**Nel bicentenario del soggiorno atestino di**  
**Percy e Mary Shelley (1818-2018)**

Sono trascorsi esattamente duecento anni da quella tarda estate del 1818 che vide l'arrivo e la breve permanenza in terra atestina del poeta Percy Bysshe Shelley e della moglie Mary. Entrambi – sebbene in maniera differente – figure di letterati romantici, inquieti e girovaghi per vocazione e necessità, i due erano arrivati in Italia all'inizio del



In città, per celebrare l'anniversario di queste presenze, si è scelto di puntare su una "terza via", ossia sulla figura meno frequentata (almeno a livello locale, e almeno fino ad un paio di anni fa – prima, cioè, dei convegni tenutisi nel 2016 e 2017) di Mary Shelley, che proprio nel 1818 aveva pubblicato il suo romanzo

medesimo anno, inaugurando una sequela di peregrinazioni che li avrebbe condotti, nel giro di quattro anni, ad attraversare buona parte della nostra penisola. Este fu solo una delle tante tappe di questo viaggio, ma ricoprì un ruolo importante, se non altro per l'ispirazione e l'esplicazione della vena poetica di Shelley.

Proprio tra il settembre e l'ottobre del '18, Percy e Mary, ancora provati dalla recentissima morte della figlia Clara, dimorarono nella villa "ai Cappuccini" (oggi Kunkler-Piccioni), concessa loro dall'affittuario George Byron, in quel tempo residente a Venezia. Shelley rimase immediatamente colpito dall'atmosfera paesaggistica offerta dal complesso collinare euganeo, di cui il luogo di villeggiatura atestina costituiva l'estrema punta meridionale; di fronte alla villa, infatti, il castello di un'epoca lontana, al tempo gotico e fiabesco, segnava, tanto allora quanto oggi, il limite tra pianura e monti, quasi come un baluardo posto a presidiare il passaggio tra mondo orizzontale e verticale, lo stacco tra realtà e aspirazione. E i nostri monti sono oggetto del componimento generalmente meno conosciuto dei tre sviluppati durante il prolifico soggiorno atestino; quello che, però, meglio emblemizza il rapporto di affinità simpatica instauratosi tra l'animo idealista del poeta e la terra euganea, sorta di novella patria d'elezione. Negli ottobrini *Versi scritti tra i Colli Euganei*, ora rileggibili in una nuova traduzione che Antonio Daniele ha curato per la recente pubblicazione *Isole in fiore* di Francesco Selmin (2017), le colline appaiono appunto come "isole della felicità": un arcipelago di dolci profili ondulati, elevati al di sopra del "mare di agonia e dolore" in cui si trova immerso il resto della pianura circostante e, fuor di metafora, la vita umana; luoghi perennemente ameni, giardini di delizie nei quali l'uomo torna in armonia con la natura, paradisi ricolmi di fiori – di bellezza – che inebriano la mente e la trasportano in un altrove ideale, dove finalmente ansie, inquietudini, tormenti non hanno cittadinanza, nemmeno fuggibile.

La prolificità di Shelley in quel di Este è dimostrata anche dagli altri due componimenti scritti in questo torno di tempo, ma pubblicati negli anni successivi, e sicuramente più celebri dei suddetti *Versi*. Il riferimento va, anzitutto, alla "riproposizione" del *Prometeo liberato*, tragedia perduta di Eschilo, il cui primo atto, stando ai carteggi del poeta, trovò compimento proprio qui; e al poemetto *Giuliano e Maddalo*, dove tornano gli Euganei visti come isolotti da Venezia, nell'ambito di una conversazione tra Shelley stesso e il redivivo Byron, celebrato – a differenza del primo – dall'odonomastica di Este, ma in fondo personaggio minore nell'ambito di quest'esperienza che vide protagonisti letterati inglesi in cerca di requie fra i Colli.

più celebre, *Frankenstein, o il moderno Prometeo*. Al pari del marito, anch'essa rimase colpita dal paesaggio atestino ed euganeo, appassionatamente descritto nelle pagine del diario e conservato nella memoria per anni, come ben dimostrano alcune pagine del *Valperga* (1823).

Così, tra settembre e ottobre, la Biblioteca Civica si è fatta promotrice di una serie di appuntamenti celebrativi, resi possibili anche grazie all'apporto di Francesco Selmin e Felice Gambarin. Ad un intervento letterario tenutosi presso villa Kunkler, con letture pubbliche accompagnate da riflessioni critiche e momenti musicali, sono seguite una passeggiata culturale nei luoghi circostanti e apprezzati anche da Mary, nonché proiezioni dei diversi film tratti dall'opera dell'autrice o incentrati sulla sua vita movimentata. Una buona occasione per riconsiderare nessi, talora poco conosciuti, fra una cittadina dal passato poliedrico e una pagina della storia della letteratura europea.

Andrea Campiglio



# DI VILLA IN VILLA

## VILLA ALBRIZZI

**Proloco di Este**  
**13 - 14 ottobre 2018**



**Sabato 13 ottobre**

**ore 21.00 Conversazione:** "I giardini d'Islanda" con il prof. Antonio Mazzetti

---

**Domenica 14 ottobre**

**ore 10.00 | ore 15.30 Visita guidata** al Giardino botanico della Villa con il prof. naturalista Antonio Mazzetti

**ore 17.00 Un sorso ed un verso**  
Aperitivo letterario con Simone Toffanin e l'artista Emiliano Martinelli

**ore 21.00 Concerto di musica classica per violino e pianoforte Duo De Ascaniis**  
Degustazione di vini dei Colli Euganei offerta da Fattoria Monte Fasolo e Azienda Agricola Le Volpi

Info: Pro Loco Este Piazza Maggiore - Este

 DIVILLAINVILLA



Per una ricognizione dei monumenti religiosi andati perduti

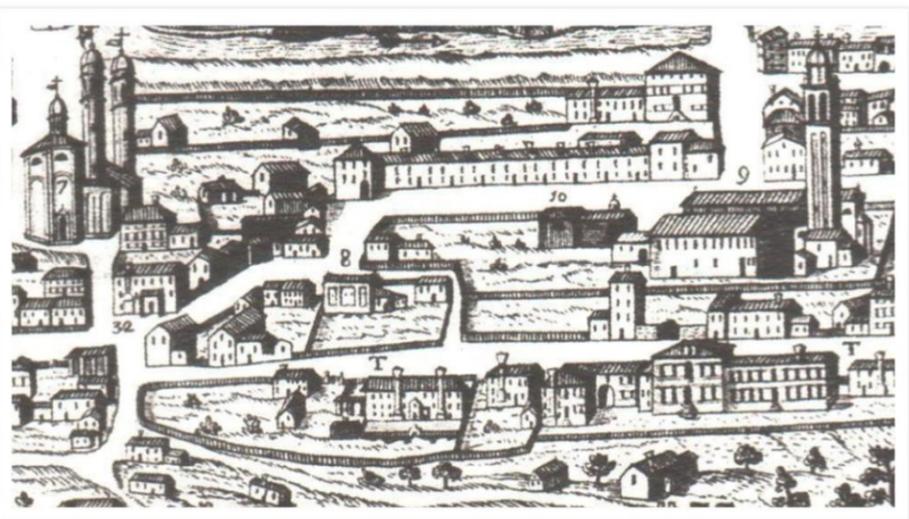
“ASSENZE” SACRE ATESTINE

Chiunque visiti Este, non può fare a meno di notare il cospicuo numero di edifici sacri che punteggiano il tessuto cittadino. Tante le presenze, perlopiù d'età veneziana, erette su edifici preesistenti o *ex novo*; ma in numero ancora maggiore i monumenti religiosi dovevano apparire alcuni secoli or sono, e anche soltanto qualche decennio fa. Infatti, se una porzione di tale patrimonio perì durante gli sconvolgimenti dell'età napoleonica, un'altra fu sacrificata sull'altare dell'insensibile utilitarismo novecentesco. Per riportare alla luce memorie spesso sepolte dal tempo, la redazione di *Atheste*, a cominciare da questo numero della rivista, vuole offrire ai lettori una panoramica su chiese, conventi, oratori cittadini che oggi non esistono

più, raccontandoli brevemente da vicino. Possiamo farci un'idea di ciò che è andato perduto? In questa opera di ricognizione, può soccorrerci uno strumento non troppo difficile da reperire, ovvero la famosa e minuziosa *Veduta di Este* (1776) di Girolamo Franchini, peraltro autore di numerosi altri disegni e schizzi aventi per oggetto la nostra città. Accostando l'opera ad un moderno stradario, ci accorgiamo che, ancor oggi, i nomi di alcune vie urbane – Cappuccini, San Fermo, San Pietro – conservano la *memoria postuma* di omonimi edifici sacri effettivamente rappresentati dal maestro incisore atestino: emergenze architettoniche minute, apprezzabili appieno ricorrendo alla lente di ingrandimento, che furono facilmente travolte dalla brusca accelerazione storica occorsa nel primissimo Ottocento. In quel periodo, infatti, si imposero soppressioni religiose e confische, seguite da demolizioni, o da vendite e trasformazioni radicali.

Il destino della distruzione fu riservato, per l'appunto, alle chiesette conventuali di San Fermo e di San Pietro, originatesi nel pieno Medioevo e per secoli dipendenti dall'abbazia della Vangadizza di Badia Polesine. Nel contributo che segue, partendo dall'esame di un documento recentemente riemerso dall'oblio, Giovanni Comisso si sofferma sulla storia del primo complessino e delle sue pertinenze, situati nell'area che fino a tempi recenti ha ospitato l'ospedale civile.

Andrea Campiglio



Girolamo Franchini, Veduta di Este, incisione apparsa nel 1776, particolare della trama edilizia compresa tra le chiese della Salute e degli Zoccoli. La chiesa di San Fermo è indicata con il numero 8; con il 10, è segnalato un altro edificio sacro scomparso: l'oratorio di San Carlo, demolito poco prima della seconda guerra mondiale.

IL CONVENTO DI S. FERMO

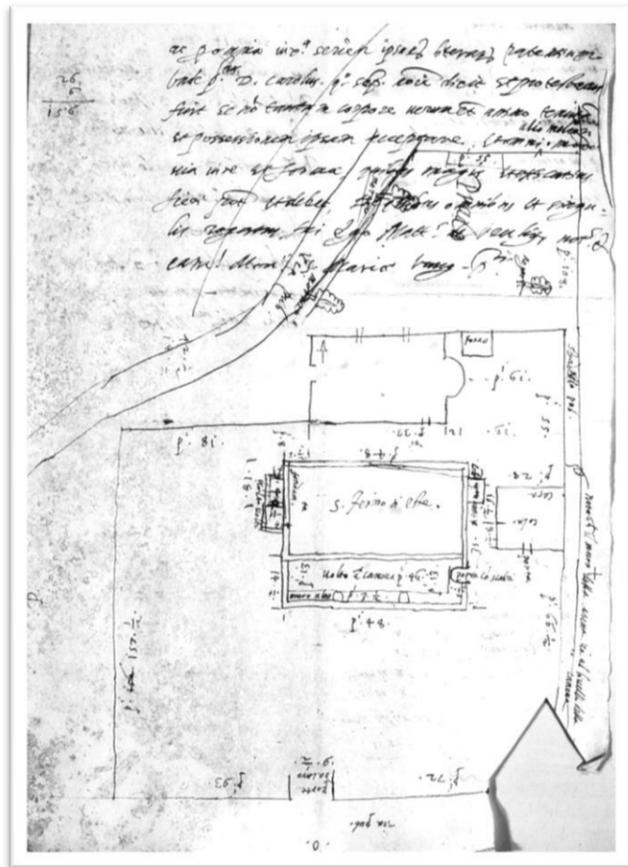
Unitamente all'oratorio di San Pietro, proprietà dell'Abbazia della Vangadizza

Un documento conservato nell'Archivio di Stato di Modena, che fa parte di un insieme di atti riguardanti l'Abbazia di Santa Maria della Vangadizza di Badia Polesine, donati dai D'Espagnac, proprietari dei beni abbaziali dalla fine del Settecento al secolo scorso, ci consente di conoscere con una certa precisione l'ubicazione, le dimensioni e la disposizione degli edifici (oratorio e annessi) che costituivano il priorato di San Fermo di Este, soggetto, unitamente alla chiesa di San Pietro di Este, alla giurisdizione dell'Abbazia. Il complesso era ubicato nell'attuale area dell'ex ospedale civile, in via S. Fermo, ed era stato demolito agli inizi dell'Ottocento.

Il disegno abbozzato su una precedente scrittura datata 1587, riporta la pianta del convento di San Fermo, comprendente chiesa, casa, cantina, forno e corte.

I nuovi elementi ci permettono di confermare precedenti ipotesi e interpretare al meglio i dati ricavabili dalle visite pastorali effettuate dai vescovi di Padova. Risulta utile a questo scopo, in particolare, il resoconto del vescovo Pietro Barozzi della visita del 30 settembre 1489, perché, tra l'altro, fornisce anche le dimensioni della chiesa in *passi*. La chiesa, come risulta dal disegno, era inoltre dotata verso oriente di un'abside circolare di altezza inferiore alla sua larghezza.

Nel corso della visita, il prelado aveva manifestato una certa preoccupazione per la situazione del priorato, poiché da tempo il rettore don Benedetto era a letto infermo, giudicando di conseguenza che tanto grande e lunga era l'infermità del priore, tanto maggiore sarebbe risultata quella del priorato. Inoltre, aveva accertato che la chiesa non aveva *cura d'anime*; che casa e chiesa minacciavano di crollare e si presentavano *obscu-*



mente accorpate in un'unica amministrazione dei propri benefici. Entrambe le chiese godevano infatti delle rendite di proprietà – terreni e case – situate nelle vicine contrade di Settabile (*Septabenis*), Gambina, San Martino, San Pietro, Morlungo, ma anche fuori Este, a Peagnola, Vallancon, Treviso, Ponso, Gazzo e Santa Margherita d'Adige. Nel granaio di San Fermo si raccoglievano e conservavano le decime provenienti dai vari fondi, frumento in particolare e frutti, mentre il vino, solitamente *di monte*, che come decima arrivava da un solo terreno, era certamente destinato ad essere conservato in *caneva*.

Nel disegno citato si evidenzia anche la presenza di un'area (segnata come *Prado*) che all'epoca del disegno si presentava spoglia e con una *nogara* e due *morari* a sud, oltre il confine del convento. Un tempo, questo spazio, e qualche altra area

ra, *humilia, incomposita, vilia*. In più, non si celebravano messe e miserevole si presentava lo stato dei paramenti. In definitiva, una situazione drammatica per la gestione del priorato stesso, che operava in accordo con la chiesa di San Pietro, la cui costruzione si presentava simile a quella di San Fermo e anch'essa al momento era in pessime condizioni.

In un successivo sopralluogo (1595), il vescovo Marco Cornelio constatò che S. Fermo è retto da Andrea Duodo, frate dei Minori Conventuali, il quale sembrava aver dimostrato scarso interesse per le sorti del convento (peraltro, abitava a Verona, e ciò *non sine scandalo et murmuratione publica*).

In pratica, da questo secolo in poi il priorato di San Fermo e la chiesa di San Pietro attraversano periodi di crisi, perdendo autonomia di gestione e venendo periodica-

L'antica chiesa e il campanile di Motta d'Este

Si sono conclusi gli interventi di restauro sulla chiesa settecentesca di Motta d'Este.

Vale la pena ripercorrere la storia degli edifici di culto della parrocchia. Qui, nel Medioevo, esisteva una cappella con vicino un ospizio per i passanti bisognosi. Nel Quattrocento, essa dipendeva dalla pieve di Castelbaldo, e soltanto nel 1572 fu istituita come parrocchia; nel 1598 chiesa e ospizio passarono sotto la cura dei religiosi Olivetani di San Benedetto di Padova, fino alla soppressione del monastero a fine Seicento.

Nel 1790 la chiesa fu completamente riedificata. A partire dal 1901 si iniziò a costruire la chiesa attuale, in direzione perpendicolare alla precedente, e con facciata verso l'attuale strada regionale 10: due terzi dell'edificio antico furono demoliti per creare un sagrato, il resto rimase. La vecchia chiesetta e la piccola torre campanaria superstiti si trovavano in pessimo stato di conservazione, con problemi di staticità tali che, negli anni novanta del secolo scorso, erano state realizzate imbragature per evitare crolli lungo l'allora statale. In seguito si verificarono ulteriori cedimenti, con porzioni di copertura crollate e distacchi di intonaci e porzioni murarie.

La struttura lignea a capriate della copertura risultava ammalorata, con erosione delle sezioni delle travi e umidità sulle basi d'appoggio.

Anche le facciate dell'edificio e del campanile presentavano intonaci disgregati e porzioni mancanti.

I lavori di recupero, iniziati a gennaio 2017, hanno riguardato la connessione tra la struttura lignea della copertura e le murature, il rifacimento della stessa copertura dopo il risanamento e la parziale sostituzione delle capriate, la posa di nuovo tavolato ligneo, l'impermeabilizzazione con guaina bituminosa ardesiata. Il restauro delle facciate esterne ha coinvolto i lati nord, ovest e sud, eliminando la patina biologica e la vegetazione cresciuta sulle pareti, applicando intonaco traspirante ove mancante, e rifinendo con strati protettivi e pittura acrilica. Si è infine provveduto a consolidare le fondazioni sul lato nord.

Contestualmente si è intervenuti sulla torre campanaria, con la ricostruzione del manto di copertura crollato, l'irrigidimento della cella campanaria con una nuova struttura in acciaio zincato, il rinforzo degli impalcati su ciascun solaio, e infine il restauro delle facciate esterne.

Con l'occasione dei lavori alla chiesetta antica, e al fine di dare completezza all'intervento di riqualificazione, la parrocchia è intervenuta anche sulla chiesa più recente, limitatamente però alla facciata principale, che presentava intonaci disgregati e mancanti; le lacune, in più punti, avevano portato a vista la muratura in mattoni e pietra.

Oltre al restauro della facciata, si è intervenuti poi sul manto di copertura in coppi alla veneta, con una risistemazione mediante il riutilizzo degli elementi in buono stato e la sostituzione di coppi ammalorati con pezzi di recupero.

L'intervento di restauro è stato totalmente a carico della parrocchia di Motta d'Este; nonostante questi lavori, l'ex chiesa non è ancora del tutto recuperata, ma è indubbiamente confortante il fatto che, dopo oltre vent'anni di chiusura al pubblico, l'antica chiesa parrocchiale e il campanile di Motta d'Este siano stati restituiti alla loro comunità.

Andrea Tobaldo

Socio Italia Nostra – Sezione di Este

compresa nel recinto del complesso, dovevano invece essere adibiti alla coltivazione di ortaggi per il convento e a vigneto, visto che, fra gli obblighi degli affittuari, figuravano il conferimento di letame e di *opere ad bruscaudum*. Nei contratti era previsto, oltre alle predette incombenze, anche il conferimento al monastero, nelle ricorrenze prestabilite (Carnevale, Pasqua, Santa Giustina, Natale), delle tradizionali *onoranze*: galline, spalle di maiale ben salate, focacce, uova, asparagi, tordi, olive, e, da un livellario di una proprietà in centro a Este, un paio di guanti.

Dopo numerosi avvicendamenti di priori e alterne sorti, nei secoli successivi le proprietà sono state progressivamente affrancate e le due antiche chiese di San Fermo e San Pietro, concesse all'Abbazia della Vangadizza da papa Callisto II nell'anno 1123, nei primi anni dell'Ottocento vengono soppresse, vendute e, infine, demolite.

Giovanni Comisso



**SIRO MORELLO** (25-26-27 Maggio 2018)

Anche in questa prima parte dell'anno, la Proloco di Este ha aperto le porte della chiesetta di S. Rocco – oramai noto luogo espositivo della città, dove trovano spazio appassionati e cultori dell'arte figurativa (ma non solo), d'ogni età, esperienza e provenienza – ad iniziative interessanti e fresche, le quali hanno transitato all'interno di diversi linguaggi artistico-espressivi. È tornato una seconda volta fra noi **Siro Morello**, che, dopo la mostra fotografica *Metereografie* dell'anno precedente, ha presentato al pubblico estense, nel mese di maggio, **Raccontando...**, una nuova raccolta di scatti inediti che hanno fissato frammenti e scorci di paesaggi colti nelle diverse stagioni dell'anno, confermando lo sguardo poetico con cui l'autore guarda al mondo e alla sua bellezza.



La S. Rocco si è poi riempita di un caleidoscopio di colori vivaci ed intensi fissati dalle pennellate dello straordinario pittore locale **Eros**. Nel caldo mese di luglio, gli estensi che tanto apprezzano il pittore hanno potuto ammirare una raccolta inedita di opere realizzate per l'occasione, scorci dei luoghi più amati e simbolici della città, tele piene di energia e poesia, dove il colore diventa materia viva, espressione della passione del pittore per la sua amatissima Este, ma che sa farsi anche attesa e meditazione pittorica su nature morte di intensa e rara bellezza, fiori, frutta, verdure verdeggianti.

Segue dalla prima pagina **VILLA ALBRIZZI Domenica 14 ottobre ore 21.00**

## CONCERTO SERALE

Antonio Bazzini, *Elégie da Six Morceaux lyriques* op. 35 n. 1

Antonio Bazzini, *Calabrese da Six Morceaux caractéristiques* op. 34 n. 6

Antonio Bazzini, *Deux Grandes Études* op. 49

Antonio Bazzini, *La Ronde des Lutins (La Ridda dei Folletti)* op. 25

Ludwig van Beethoven, *Sonata in la maggiore per violino e pianoforte n. 9 op. 47 "Kreutzer"*

Adagio sostenuto *Presto*

Andante con variazioni - Finale *Presto*

Niccolò Paganini, *Il Carnevale di Venezia*

**Davide De Ascaniis - violino**



Nato in Italia nel 1991 in una famiglia di pianisti, il suo primo impegno professionale è stato nel 2000 in Francia, suonando il concerto di Bruch con l'orchestra. Dopo il *Master cum laude* al Conservatorio di Vicenza all'età di 16 anni, ha ottenuto il Diploma presso l'Accademia Nazionale di

Santa Cecilia a Roma, e ha studiato a New York con Albert Markov.

Dopo la vittoria del Premio AGIMUS di Roma, del Concorso Internazionale Szeryng (Messico) e del Grand Prix alla LISMA Foundation di New York, Davide ha iniziato a tenere molti concerti.

Negli Stati Uniti, De Ascaniis ha fatto il suo debutto, con la Gateway Orchestra nel Maggio del 2014, inducendo un critico del *Brooklyn Eagle* a scrivere: "...la sua tecnica stupefacente, musicalità, pizzicato e le incredibili cadenze hanno rievocato la magia di Paganini". Dopo varie esibizioni accompagnato da orchestre sinfoniche dirette da Ken-David Masur, Franz Krager, Daniele Rustioni, George Stelluto, e recital presso il Grace Rainey Rogers Auditorium del Metropolitan Museum of Art e alla Merkin Concert Hall at the Kaufman Music Center a New York, De Ascaniis ha suonato a Taiwan alla Taipei Arena per un pubblico di 15 000 spettatori e ha ottenuto un grande successo mediatico nelle sale da concerto di Tokyo (Suntory Hall), Roma (Auditorium Parco della Musica, Palazzo del Quirinale), Venezia (Teatro La Fenice), Milano (Teatro

dal Verme), Tel Aviv (Museum Recanati Auditorium) e nelle Americhe.

Davide ha partecipato a festival in tutto il mondo, come Orford in Canada, Mozarteum a Salisburgo, Bled in Slovenia, Nippon Foundation in Giappone, Trans-Siberian Art Festival in Russia, Festival Dino Ciani e Bologna Festival in Italia, Chelsea a New York, iPalpiti Festival in California, esibendosi nelle prestigiose sale da concerto Disney Hall e Soka Performing Arts Center, e nel Keshet Eilon Music Center in Israele.

**Sara De Ascaniis - pianoforte**



Nata in una famiglia di musicisti, si è avvicinata al pianoforte fin dai primi anni di età.

A nove anni ha ottenuto le prime vittorie in vari concorsi pianistici nazionali e internazionali, oltre a debuttare con l'orchestra eseguendo il Concerto K414 di Mozart.

Diplomata con 10, lode e menzione d'onore presso il Conservatorio "Arrigo Pedrollo" di Vicenza, sotto la guida di Antonio Rigobello, ha proseguito gli studi presso l'Universität Mozarteum di Salisburgo dove si è laureata nel 2014 con il massimo dei voti nella classe di Imre Rohmann.

Vincitrice di numerosi premi, tra cui il Premio Bach di Sestri Levante, il Premio Vito Frazzi di Firenze, il Mozartpreis di Salisburgo e il Musical Fireworks di Baden Baden, si esibisce come solista, in formazioni da camera e con l'orchestra, in Italia e all'estero.

È stata invitata a partecipare a festival quali la Società dei Concerti di Milano, il Maggio del Pianoforte di Napoli, Internationaler Konzertverein Bodensee in Germania, Aurora Chamber Music Festival in Svezia, Salzburger Kammermusikfestival di Salisburgo. La sua attività concertistica l'ha portata ad esibirsi in Europa, Stati Uniti e Canada, in sale prestigiose come La Fenice di Venezia, il Teatro dal Verme di Milano, il Teatro Bibiena di Mantova, la Wiener Saal di Salisburgo, la Tanna Schulich Hall di Montréal e il Bing Theatre di Los Angeles.

Si dedica con passione all'insegnamento ed è attualmente docente di Pianoforte Principale presso il Conservatorio "Cesare Pollini" di Padova.

## Chiesetta di San Rocco

**MASSIMILIANO AMANTINO**



La S. Rocco, in seguito, ha dato spazio anche ad appassionati della città e dei legami tessuti con essa, durante l'avvicinarsi della sua storia.

Il mantovano **Massimiliano Amantino** ha raccontato la sua Mantova attraverso la mostra fotografica personale **Passeggiando tra le vie; spinto dalla curiosità, dalla voglia di conoscere cosa c'è al di là del muro che ti spinge a fare certe riprese, perché la macchina fotografica non si può ingannare e cattura proprio quello che realmente ricerca il cuore e prende forma nella mente.**



**Come nasce uno scatto: Amantino racconta**

*Ero partito con l'idea di fotografare una Mantova grande, splendida, una città tutta arte e cultura, ma, visti i primi scatti, mi sono reso conto che quelle immagini, prese ora da un'angolazione ora da un'altra, più o meno mi erano già note e che anche le mie erano solo variazioni di qualche cosa già visto.*

*Mi sono concentrato, allora, sui particolari, sulle sensazioni, lasciando anche, perché no, un pizzico di bonaria ironia, tralasciando di soffermarmi sulle negatività che ovunque si trovano, ma che, se soppesate troppo, lasciano sempre un certo amaro in bocca.*

*Sono stato colpito soprattutto dalla vivibilità, dalle opportunità che il cittadino aveva a disposizione: un parco, dove trovare refrigerio dalla calura e dove poter raccogliere i propri pensieri, una pista ciclabile, uno scorcio tra gli alberi, l'acqua e il cielo.*

*Ma se da un lato un simbolo politico disegnato con una bomboletta spray testimoniava una certa vivacità "popolare", dall'altro due signore, in pieno centro, sorseggiavano un caffè, sedute sul balcone della loro abitazione, godendosi il momento.*

*Un fiore, una pianta grassa, raccontava delle invisibili persone che se ne prendevano cura mentre, centralissimo, un edificio fatiscente, una fabbrica, credo, parlava di un tempo passato e di gente e di famiglie che una volta, quasi certamente, gravitavano e dipendevano da quella realtà.*

*È una Mantova, la mia, che sottovoce racconta di sé, ma che chiede un po' di cuore e un poco d'attenzione per potersi svelare.*

*Un commento che ho trovato sul mio quadernetto, e che più mi ha emozionato dice: "Siamo di Mantova e ringraziamo per certe vedute e certe immagini che noi, vivendoci, diamo per scontate".*

*Un altro ancora diceva: "Bella la Mantova che conoscevo, ma ancor più bella ora, vista da una nuova prospettiva. Un invito per tornare a visitarla".*

*E molti altri, che non è il caso di riportare, ma tutti con un senso comune: un approccio diverso alla città, una Mantova nuova, umana, piena di cuore. Questo era il messaggio lasciandomi dai visitatori, ed io non potevo essere più soddisfatto.*

Alcune delle nostre belle Mostre



**MATTEO DE MICHELE** (dal 19 al 29 Luglio 2018)

Anche il giovane artista **Matteo De Michele** ha rinnovato la presenza negli spazi della chiesetta, attraverso una personale che riconferma la sua attrazione per la natura e i fiori, trasfigurati da un linguaggio semplice, leggero e quasi *naïf*, ricco di impasto materico e d'intensità espressiva.



**CARLO TUZZA**

Con **Carlo Tuzza**, estense e figlio d'arte, è stata la volta di un percorso espositivo di opere contraddistinte da freschezza e da una forte cifra originale e contemporanea, sintesi di un particolare linguaggio euclideo intriso di suggestioni artistiche colte, e rimandi ad esperienze pittoriche più recenti, di pittori locali o del panorama veneziano. Nelle sagome della sua figurazione artistica, rimandi all'astrazione cubista picassiana passano per la lezione gentiliana e boscaiana, fino a giungere ad una reinterpretazione in chiave *pop minimal* che rievoca tanta *pop art* americana. Soggetti tratti da aneddoti della vita quotidiana hanno animato tele dense di cromatismo, di essenzialità formale e di ironia.

**FABBRIC-ARTE**

*Esposizione di opere pittoriche e decocreative*  
(21-22-23 Settembre 2018)



**MOSTRA FABBRIC-ARTE 2018**

**"IMMAGINI E IMMAGINARIO - LE FORME E I COLORI DEL PAESAGGIO"**

*"Paesaggi immaginari, sono quelli creati dalla nostra fantasia, sono nuovi e molteplici sguardi alla stessa realtà, sono intessuti di ciò che proviamo, di ciò che temiamo o desideriamo, sono mondi infiniti che esistono in quanto noi li possiamo immaginare..."*

Così Fabbri-Arte, affezionata realtà locale che accoglie e prepara al linguaggio artistico tanti amatori, ha ripresentato i suoi lavori nella mostra **Immagini e immaginario - Le forme e i colori del paesaggio**, proponendo il paesaggio reale trasformato e interpretato attraverso l'immaginazione e la creatività. Così, per una volta, tanti appassionati che trovano una espressione di sé attraverso il linguaggio artistico hanno potuto incontrare il pubblico della città, consacrando lo spazio della S. Rocco come il luogo dove tutti possono vivere una esperienza da protagonisti.

**MARIA NINNI** (28-29-30 Settembre 2018)



Settembre ha visto la chiesetta colorarsi anche di una veste intimista, lirica, delicata, accogliendo i lavori di **Maria Ninni**, ricchi di memorie e di ricordi giovanili cari, patrimonio del suo vissuto estense.

Nata a Pavia, l'artista è vissuta ad Este e poi si è trasferita altrove.

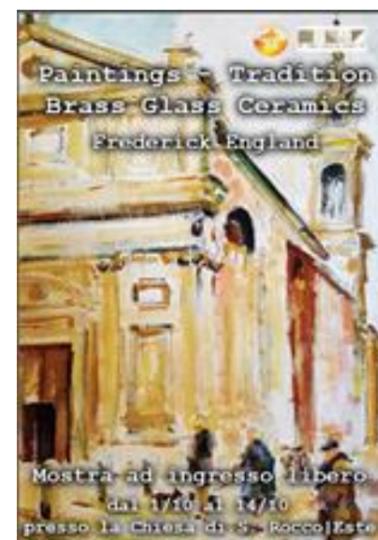
L'amore per i cavalli ed una forte sensibilità per i problemi degli esseri umani, l'hanno portata a lavorare nel campo della *riabilitazione equestre* e nel mondo dell'infanzia, dove tuttora svolge la sua attività principale.

Una grande passione per la scrittura, congiunta all'amore per l'arte, è stata per lei un modo importante e del tutto spontaneo per esprimere se stessa, anche se fino ad oggi i suoi lavori hanno occupato solo uno spazio più intimo e personale.

Recentemente Maria Ninni (in arte Ma.Ni.) ha realizzato lavori nei quali colore, materia ed elementi naturali si fondono in creazioni fortemente influenzate da alcuni eventi che hanno segnato profondamente la sua vita, e dai quali è maturata la decisione di aprire se stessa ad altri attraverso le sue opere e in un luogo ricco di ricordi.

Nei giorni della mostra dell'artista Maria Ninni, lo spazio della S. Rocco ha rivissuto, attraverso lavori dalla forte carica intima, un momento di straordinaria intensità meditativa.

**FREDERICK (ERICK) ENGLAND**



Per il diciottesimo anno consecutivo, dal 1° al 15 ottobre 2018 si rinnova il piacere di esporre di nuovo i quadri della galleria d'arte di **Frederick England** nella bella chiesa di S. Rocco. Quest'anno i quadri sono accompagnati da una raccolta di articoli dell'antica tradizione ceramica, a completamento della raccolta di porcellane e terracotte che rappresentano la produzione artigianale dello Staffordshire (la contea cui appartiene Leek, città gemellata con Este, *n.d.t.*). La selezione di quadri presenta immagini e scorci della Francia e della costa ligure (La Spezia), luoghi che l'artista ha avuto il piacere di visitare lo scorso anno.

*È per me un grande privilegio tenere una mostra a S. Rocco e sono grato dell'ospitalità che la Presidente e il Direttivo della Pro Loco mi hanno accordato.*

Frederick England

## Il primo voto concesso alle donne

“Ricordo bene la prima volta che ho votato!”, esclama Fernanda.

Fernanda è mia nonna, e, come tutte le nonne, non si intervistano: si accenna a un argomento, si pone una piccolissima domanda, e così parte un flusso di ricordi nella loro testa che le spingerebbe a parlare per giorni interi!

E quindi, quando io le accenno al *primo voto concesso alle donne*, lei inizia tranquillamente la sua narrazione.

“È stato un giorno pieno di gioia. Le votazioni erano un evento, per noi ragazze è stato molto emozionante. Ero giovane io, molto giovane, ma c'erano anche molte signore anziane che fino ad allora non si erano potute recare alle urne: il tutto ci sembrava un cambiamento grossissimo, una bella rivoluzione in quella Italia colpita dalla miseria più nera.

In casa mia, vivevamo in quindici persone circa, e c'erano ovviamente anche molte donne.

Nel mio contesto familiare, io non mi sono mai sentita inferiore, perché noi signorine avevamo molto da fare in casa e il nostro operato era prezioso tanto quanto quello degli uomini.

Mio padre portava moltissimo rispetto a mia madre, cercava il suo consenso riguardo a qualsiasi decisione dovesse prendere. Non ho mai sentito mio padre chiamare “stupida” mia madre.

Così, nemmeno i miei fratelli hanno poi chiamato “stupide” le loro mogli, e noi “stupidi” i nostri mariti.

Il maschilismo è soprattutto un fattore di educazione, così come altre forme d'odio presenti nella società.

Purtroppo, però, allora non era sempre così, e qualche donna non è addirittura andata a votare per accontentare quale genitore o marito retrogrado. Mi dispiace per loro, e spero



poi che, con l'andar avanti del tempo, anche per loro siano arrivate maggiori libertà e apertura mentale.

Che dire ancora di quel giorno?

Siamo partiti in quindici persone, quella mattina: undici fratelli, i nostri genitori e due cugini.

Lungo il tragitto, ricordo bene gli scherzi, le battute e le risate che ci scappavano.

Eravamo allegri, molto divertiti, spensierati.

Quando siamo arrivati in municipio, tutti aspettavano trepidanti in fila, e tra compaesani ci si parlava con la contentezza tipica di chi è felice di trovarsi.

Nel frattempo, mi chiedevo tante cose: per esempio, cercavo di immaginare come

sarebbe stata la scheda elettorale.

Ero preoccupata addirittura perché temevo ci saremmo dovuti portare la penna da casa ... Assurda quell'euforia, non so se ora esiste più.

L'euforia di votare la prima volta, io, comunque, l'ho sentita.

Eravamo molto poco informati sul referendum, e le maggiori novità che ricevevamo arrivavano dagli uomini che tornavano dall'osteria dopo aver bevuto qualche bicchiere di vino rosso.

- *Me ga dito Toni ... Me ga contà Bepi ... Nane ga letto che ...*

Ah, allora siamo a posto!

Tutti avevano sempre qualcosa da dire sulle votazioni, tante notizie che giravano in paese erano false, manipolate ogni volta che cadevano di lingua in lingua, surreali, ma non avevamo modo di confutarle.

Si discuteva alla bell'e meglio, in modo molto superficiale!

Non avevamo i mezzi per pensare a una idea di cui essere totalmente convinti, e sapevamo di essere un po' ignoranti in merito.

Ora invece i mezzi ci sono tutti, e per questo le persone credono di saper tutto: io, però, ho l'impressione siano ancora più ignoranti di noi, perché, oltre a non conoscere il loro presente, non ricordano nemmeno il passato.

*È una vergogna.*

A quel tempo, la politica eravamo noi, perché il ricordo della guerra era vivo nei nostri ricordi. Si parlava sempre delle sofferenze passate: dei cadaveri che sembravano addormentati, delle bombe, dei nascondigli sotterranei e delle fucilazioni. Forse era un modo che utilizzavamo per non tenere i pensieri dentro, per dissimulare e non ammettere con noi stessi quanto ancora fossimo spaventati.

Così, parlando spesso del passato, non si poteva ignorare il presente.

Così, con la guerra che pesava nel cuore, le mani sporche e rovinare dal lavoro, i discorsi del paese nella testa e l'emozione per il mio primo voto, ho scritto la mia prima “X” su una scheda elettorale.

Era il 2 giugno 1946”.

Giulia Spiandorello

## Volando insieme per la pace

L'esperienza israeliana che, anni fa, ho vissuto in prima persona, mi ha convinto del fatto che fra arabi e israeliani non ci sarà mai pace.

Sono giunto a questa conclusione dopo un viaggio di lavoro a San Giovanni d'Acri, la città israeliana dove approdavano i crociati per difendere i luoghi santi.

Nel 2004, fui incaricato dal responsabile alla cultura della Regione Veneto di realizzare un bassorilievo in pietra rappresentante il leone di S. Marco, di circa cm 80x40, che sarebbe stato collocato all'entrata della casa dell'ambasciatore veneziano a San Giovanni d'Acri, e che i turchi avevano distrutto nel '400.

L'iniziativa era dell'Istituto Italiano di Cultura di Tel Aviv.

Assieme al bassorilievo, avrei dovuto realizzare un'opera con una pietra locale di circa un metro cubo, che sarebbe stata posta all'entrata della Cittadella dei Templari, sempre nella stessa Acri.

In questa scultura, ho pensato di rappresentare le tre religioni monoteiste con tre colombe che assieme prendono il volo.

Il lavoro è durato circa dieci giorni, e ogni mattina la realizzazione dell'opera era osservata dagli alunni della scuola media israelita e cattolica, frequentata anche dai giovani mussulmani. Erano quindi presenti, assieme, ragazzi delle tre religioni.

Il loro compito era copiare, con il disegno e il modellato in argilla, il bozzetto in gesso che avevo preparato e che aveva avuto l'approvazione dei responsabili del progetto.

I ragazzi, dapprima muniti di carta e matita, copiavano il bozzetto; poi, con l'argilla, cercavano di imitarlo o interpretarlo, e così ogni mattina si sedevano attorno al piccolo laboratorio di scultura, e sui loro banchi potevano disegnare e modellare.

Avevo come aiutante un giovane marmista che aveva preparato il piccolo laboratorio; io mi ero portato il mio aiutante e l'attrezzatura: martelli pneumatici con scalpelli adatti, oltre al compressore e ai martelli, agli scalpelli, alle raspe, ecc., per le rifiniture.

Le mie spiegazioni venivano tradotte da una professoressa della scuola cattolica, che a sua volta mi traduceva le osservazioni e i commenti degli studenti.

È stata una bellissima esperienza, perché nelle varie mattinate ai ragazzi potevo mostrare le progressioni del lavoro dello scultore, mostrare come si inizi con la sbazzatura, si proceda con l'affinamento delle forme e si concluda con la rifinitura.

Nella fase centrale del lavoro, mi sono chiesto quale potesse essere un titolo adatto a questo gruppo; quindi ho chiesto all'insegnante di invitare gli studenti a trovare un titolo condiviso da tutti, che alla fine sarebbe stato inciso sullo zoccolo di base della scultura.

Avevo informato don Quirico, il francescano direttore della scuola cattolica, che i giovani avrebbero individuato il titolo che sarebbe stato inciso in quattro lingue sui quattro lati della base (arabo, israeliano, italiano e inglese).

Così, due giorni prima dell'inaugurazione, vicino al piccolo laboratorio si sono riuniti il turco, direttore dei lavori di restauro della Cittadella dei Templari, la direttrice della scuola ebraica e il francescano don Quirico, per indicare il titolo da dare al gruppo delle tre colombe. Dopo pochi minuti, la discussione fra i tre direttori diventò molto accesa, e si intuiva che non trovavano un accordo.

A quel punto, ho chiesto alla professoressa se i ragazzi avessero trovato, fra le loro proposte, un titolo su cui tutti potevano trovarsi d'accordo. Mi disse di sì, e allora le suggerii di informare i tre signori che c'era una proposta indicata dai giovani.

Subito si calmarono e accettarono il titolo: “Volando insieme per la pace”.

Così, ho pensato che tutti i bambini volerebbero insieme per la pace; ma che le istruzioni per crescere, impartite loro dai “grandi”, troppo spesso bloccano questo volo meraviglioso.

Gianni Sandri

## Automobili e civiltà

Avete notato come è andato progressivamente aumentando il grado di inciviltà di coloro che guidano per strada un qualsiasi tipo di veicolo? Stiamo assistendo ad un vero e proprio ritorno alle caverne dell'Italia del traffico.

È vero che l'Italia non ha mai particolarmente brillato per il *fair play* dei propri cittadini, ma l'andamento di questi ultimi anni non ci priverà certamente della maglia nera nell'Europa e nel mondo.

Provate ad andare con la memoria ad un vostro viaggio, o passeggiata, nel centro di una città, che può essere anche la nostra Este, od una qualsiasi altra, come Padova, Vicenza, Bologna, ecc. Capita sovente di incappare in un'auto semplicemente ferma lungo una strada, dietro la quale dovete per forza fermarvi, per aspettare con pazienza che passino i veicoli in senso contrario; intanto, il titolare del mezzo fermo sta chiacchierando sulla porta di un bar, o di una casa privata: lo capite perché ogni tanto dà un'occhiata alla propria auto, non certo perché preoccupato degli intralci che provoca.

E, per esempio, vi è mai successo di bloccarvi perché due automobilisti si sono fermati fianco a fianco con le loro auto per un colloquio urgente, occupando l'intera carreggiata?

E tutte quelle mamme che devono far scendere i propri pargoli proprio davanti al cancello della scuola, perché, poverini, non devono affaticarsi per percorrere anche solo qualche decina di metri a piedi? Intanto, voi siete lì dietro che imprecate contro tutte le chioce di questo mondo.

E che dire di quelle donnine e di quegli omini che scendono dai loro pachidermici fuoristrada, dopo averli parcheggiati sopra un intero marciapiede, costringendo i pedoni a farne il periplo, col pericolo di essere travolti da un'altra auto? (Avete notato che, più grande è il fuoristrada, più mingherlino è il guidatore? Che sia una legge di compensazione?).

Sappiamo quanto la gente si preoccupi del proprio corpo, della linea snella, ecc. Facendo leva su questo, si dovrebbe promuovere una campagna a favore della sana camminata a piedi, anche di pochi metri, ovunque si possa farla. Fare in modo, cioè, di produrre nella gente una specie di riflesso condizionato, per cui, quando deve lasciare l'auto per una commissione, lo faccia un po' lontano dal luogo dove deve recarsi (un ufficio, una scuola, un tribunale, un bar).

Spesso, infatti, capita di assistere alle contraddizioni più stridenti: per esempio, di ritorno in albergo da una camminata in montagna, al termine di ore di marcia, i gitanti si appostano davanti all'ascensore, in attesa di salire. Ma come, poco prima hai fatto allegramente chilometri e chilometri di marcia, e adesso prendi l'ascensore per pochi gradini? Questo, evidentemente, è un riflesso condizionato negativo.

Analogamente, vedi fermare l'auto in divieto di sosta davanti al bar, da parte di una persona scorta nella mezz'ora precedente a fare *jogging* per strada: incredibile!

I casi sarebbero infiniti.

Bisogna, quindi, che tutti rivediamo il nostro modo di vivere in società; bisogna interrompere il modo egoistico, da *far west*, con cui ci comportiamo appena fuori dall'uscio di casa. È necessario che tutti contribuiamo a creare il nuovo cittadino, che non deve più farsi largo a spallate (o, per meglio dire, in base al volume della propria “carrozzeria”). Tutti dobbiamo metterci del nostro per diffondere il principio secondo cui il valore di una persona non si misura in proporzione diretta ai cavalli a vapore della sua auto, ma al suo grado di educazione, di cultura, di sensibilità e di rispetto degli altri.

Antonio Olivato

Quando il cinema incontra l'anima  
**GLI IMPERDIBILI DELLA 75<sup>A</sup> MOSTRA DEL CINEMA - 2018**

Questo articolo non vuole fornire un semplice *excursus* su quello che è successo alla Mostra del Cinema di Venezia giorno per giorno, ma piuttosto una breve mappa ragionata dei film che, a mio giudizio, più meritano di essere consigliati fra i tanti presentati. Ridurre tutto a un titolo, a un nome, a un premio, sarebbe come buttare via il lavoro, le emozioni e il significato che sta dietro a ogni singola inquadratura. In generale, tutte le opere sono valide – e diversissime tra loro, quindi ha poco senso compararle – anche perché sono state scelte dopo un'attenta selezione, ma alcune si ergono su altre, quasi come dei fari che illuminano le sale.

Se qualcuno mi chiedesse di stilare una classifica dei film presentati quest'anno, al primo posto, tra quelli in concorso, ci sarebbe sicuramente *At Eternity's Gate* del pittore Julien Schnabel. Eppure, ero partita prevenuta: mio dio, un altro film su Van Gogh, come se non ne fossimo già pieni, e tutti usciti negli ultimi anni! L'hanno messo pure nella serie televisiva *Doctor Who*. E poi c'è da riconoscere come Willem Dafoe non sia esattamente la fotocopia di Van Gogh.



Il capitano, in un momento d'ira accecante, stupra Clare davanti agli occhi del marito, poi uccide sia lui che la figlia. In superficie, ciò che viene dopo e il perno a cui la storia ruota intorno è la vendetta, ma in realtà non è altro che un contorno. Il vero centro è il razzismo, il sessismo e il classismo, che permeavano la società (e Clare) fino all'incontro con Billy, un uomo di origini africane che le farà da guida per trovare il capitano – e ucciderlo. L'unica cosa che non convince del film è il formato quadrato: non si è capito bene se ce n'era davvero bisogno, o se è stata piuttosto una mera scelta stilistica di Kent. E, come quella precedente, questa storia agli occhi dei più apparirà troppo violenta, quasi vietata. Ma non lo è. Da qualche

parte queste cose sono successe, e se le ignoriamo succederanno ancora; se ci giriamo dall'altra parte con un film, non riusciremo mai a reagire nella realtà. E per cambiare qualcosa, è importante essere in grado di guardare le cose brutte dritte in faccia. Quarto film che vorrei segnalare più di altri: *Capri Revolution* di Mario Martone, la storia di Lucia (Marianna Fontana), una bellissima ragazza divisa tra la vita nella sua famiglia, con due fratelli bigotti e una madre sottomessa, e la vita con Seybu, un pittore-profeta che abita dall'altra parte della montagna e a cui non importa niente di sottostare alle convenzioni sociali. Da una parte, la vita comune, la guerra, la scienza, i soldi; dall'altra, la spiritualità, l'amore libero, la ricerca del proprio io e la scoperta del corpo. Con una bellissima fotografia, grazie al maestro Michele d'Attanasio, il film ci immerge nella limpida acqua di Capri e in un'atmosfera a tratti onirica e impossibile, a tratti fin troppo reale. Perché la guerra, se arriva, arriva anche in paradiso. Altri film da vedere: *First Man* di Damien Chazelle, *The Sisters Brothers* di Jaques Audiard, *The Mountain* di Rick Alverson (se vi annoiate facilmente, però, è meglio lasciar stare), *Vox Lux* di Brady Corbet, *Suspiria* di Luca Guadagnino e *Amanda* di Mikhael Hers – un film francese, quest'ultimo, che parla di un argomento attualissimo: un attentato in centro a Parigi, e le conseguenze su una bimba di sette anni e su suo zio, che dovrà prenderla in custodia dopo la morte della sorella. Individuate le pellicole forse più interessanti, consiglieri comunque di prendere in considerazione anche tutti gli altri film in concorso, perché, se sono arrivati fin lì, un motivo c'è. Il cinema rispecchia la nostra vita, ci mostra come gli altri vedono la realtà in modi che noi non possiamo neanche immaginare, ci fa entrare nei loro pensieri come se fossimo un tutt'uno. Il cinema, da sempre e per sempre, è uno specchio che si riflette dentro di noi. Dobbiamo continuare a emozionarci, perché le emozioni sono sempre le parti più belle. Di tutto.

*Sulla mia pelle* è uscito il 13 settembre sia al cinema che sulla piattaforma Netflix, e di recensioni già siamo pieni. E anche di persone che non danno ragione alla storia, quindi si rifiutano anche di darle spazio e di guardarla. Non voglio convincere nessuno a schierarsi politicamente. Date ragione a chi volete, state a sentire chi pensate sia nel giusto, io non verrò a sindacare o a tentare di farvi un lavaggio del cervello. Fatto sta che *Sulla mia pelle* è un bel film; e Alessandro Borghi è bravo: avrebbe potuto recitare anche nella parte di un carabiniere e lo sarebbe stato comunque. Il regista ha fatto un ottimo lavoro, che si parli di montaggio, della fotografia, o anche solo della scelta dei frangenti in cui inserire primi piani o mantenere una distanza dal personaggio di Stefano Cucchi. Quindi, per come è girato, il film dovrebbe essere visto anche se raccontasse la storia dando ragione a un altro, assumendo cioè il punto di vista di uno fra quelli che l'hanno picchiato, o di quello dei dottori. Perché l'opera di Cremonini è registicamente valida, e nella recitazione non lascia nulla a desiderare. A riguardo, e da ultimo, mi preme sottolineare come non ci siano storie che non debbano essere raccontate; nel cinema, come nell'arte e nella scrittura, non c'è nulla che non possa essere messo in scena. Niente di giusto, di sbagliato, di immorale; è finzione. Ma è anche vero che, grazie alla finzione, possiamo conoscere le storie degli altri ed emozionarci come se fossero nostre. Quelle importanti, che per alcuni minuti riescono a farci avere un brivido lungo la spina dorsale, come a dirci: ecco, riconosciti in questo. Potresti esserci tu.

parte queste cose sono successe, e se le ignoriamo succederanno ancora; se ci giriamo dall'altra parte con un film, non riusciremo mai a reagire nella realtà. E per cambiare qualcosa, è importante essere in grado di guardare le cose brutte dritte in faccia. Quarto film che vorrei segnalare più di altri: *Capri Revolution* di Mario Martone, la storia di Lucia (Marianna Fontana), una bellissima ragazza divisa tra la vita nella sua famiglia, con due fratelli bigotti e una madre sottomessa, e la vita con Seybu, un pittore-profeta che abita dall'altra parte della montagna e a cui non importa niente di sottostare alle convenzioni sociali. Da una parte, la vita comune, la guerra, la scienza, i soldi; dall'altra, la spiritualità, l'amore libero, la ricerca del proprio io e la scoperta del corpo. Con una bellissima fotografia, grazie al maestro Michele d'Attanasio, il film ci immerge nella limpida acqua di Capri e in un'atmosfera a tratti onirica e impossibile, a tratti fin troppo reale. Perché la guerra, se arriva, arriva anche in paradiso. Altri film da vedere: *First Man* di Damien Chazelle, *The Sisters Brothers* di Jaques Audiard, *The Mountain* di Rick Alverson (se vi annoiate facilmente, però, è meglio lasciar stare), *Vox Lux* di Brady Corbet, *Suspiria* di Luca Guadagnino e *Amanda* di Mikhael Hers – un film francese, quest'ultimo, che parla di un argomento attualissimo: un attentato in centro a Parigi, e le conseguenze su una bimba di sette anni e su suo zio, che dovrà prenderla in custodia dopo la morte della sorella. Individuate le pellicole forse più interessanti, consiglieri comunque di prendere in considerazione anche tutti gli altri film in concorso, perché, se sono arrivati fin lì, un motivo c'è. Il cinema rispecchia la nostra vita, ci mostra come gli altri vedono la realtà in modi che noi non possiamo neanche immaginare, ci fa entrare nei loro pensieri come se fossimo un tutt'uno. Il cinema, da sempre e per sempre, è uno specchio che si riflette dentro di noi. Dobbiamo continuare a emozionarci, perché le emozioni sono sempre le parti più belle. Di tutto.



Sono partita così, e poi ho visto il film. In sala le luci si spengono, si apre il sipario – un invito a varcare la soglia della finzione. E questa finzione rappresenta, in poche parole, la vita di Van Gogh dal momento in cui conosce Paul Gauguin (1886) alla morte, avvenuta nel 1890. Quattro anni mostrati per la maggior parte con dei primi piani. Mozziati, come il resto: ci sono poche inquadrature da distante, e sono solo per mostrare ciò che lui vedeva, quei paesaggi che lo emozionavano per ore e che ritraeva con così tanta forza. Tecnicamente, il film è composto da moltissimi piani sequenza con camera a spalla, cosa che chi lavora nel cinema sa essere difficile per tutti: cast, troupe, regista. Ma è proprio questo a darci l'impressione di vivere la sua vita, perché la nostra, nella realtà, non è interrotta da inquadrature, e una persona che ci vede da fuori ci può osservare più da vicino solo se prima si avvicina lei. Noi, Van Gogh lo vediamo profondamente umano, come se fossimo un'anima o un fantasma che aleggia attorno a lui e che lo segue in ogni movimento, facendo attenzione a non calpestarlo mentre cammina, a non frapparci fra i suoi occhi e la natura che lo circonda. Durante la visione siamo spalla a spalla, così vicini che lo sentiamo respirare, che gli riusciamo a leggere le emozioni negli occhi. Ovviamente, grazie anche a una recitazione impeccabile di Dafoe. Che sì, fisicamente non sarà proprio uguale, ma riesce a rendere così bene suo ogni personaggio, che gli crederemmo qualsiasi cosa faccia (e infatti ha vinto il Leone d'Oro come miglior attore protagonista). In conclusione, *At Eternity's Gate* è un film molto intimo che va a sperimentare come farci provare un'emozione piuttosto che un'altra con diversi metodi; e ciò lo rende poco convenzionale. Come, è risaputo, non era convenzionale la personalità di Vincent: Schnabel rende il suo film una grande opera anche perché riesce, coi movimenti di macchina, a trasportarci dentro la sua mente e a vedere le cose con i suoi occhi.



Il Premio speciale della Giuria va, invece, a *The Nightingale* ('L'usignolo') di Jennifer Kent. Altro film che, malgrado non sia stato finora recensito troppo bene, vorrei fosse riconsiderato. L'unico lavoro famoso di Jennifer Kent è l'horror *Babadook*, che ha avuto un successo internazionale e che consiglio a tutti di vedere – sì, anche a quelli a cui l'horror non piace, perché dietro al film i messaggi sono importanti. Come in *Babadook*, anche stavolta protagonista è una donna. Si chiama Clare e abita in Tasmania nel 1820 con suo marito e sua figlia neonata. Di Clare è ossessionato un capitano inglese, che si prende il merito di essere riuscito a evitarle la prigione e che ora crede sia di sua proprietà.



## Ricordando Antonietta Cavazzini Bortoloni

Nel cuore dell'estate 2018 ci ha lasciati Antonietta Cavazzini, vedova dal 1993 di Rino Bortoloni. La coppia è stata, per decenni, l'immagine per antonomasia della Compagnia Teatro Veneto "Città di Este".

Atestina DOC, classe 1925, Antonietta si era dedicata sin da giovanissima al canto e all'attività teatrale nella propria città, inizialmente presso le associazioni femminili del Duomo e la G.I.L. Per il suo forte e innato temperamento artistico, nel 1945 il maestro Gaetano Castelvetro – direttore dell'Istituto Musicale e della Banda cittadina negli anni a cavallo della Seconda guerra mondiale – consigliò all'allora segretario della Filodrammatica "Città di Este", Manlio Bacco, di ingaggiarla per il nuovo allestimento della commedia musicale *Nina, no far la stupida* di Rossato e Gian Capo, impresa cui si accingeva la Compagnia – attiva dal 1914 – all'indomani della Liberazione.

È dell'agosto del '45, infatti, il primo manifesto che vede il nome di Antonietta Cavazzini (con la "i" finale nel cognome, diversamente dal dettato anagrafico, forma poi rimasta stabilmente come cognome "d'arte") al Teatro Farnelli di Este, per una recita di beneficenza proprio nel ruolo della protagonista Nina, accanto ai nomi di alcuni dei fondatori e di altri fondamentali componenti del gruppo: *in primis*, Maria Marchetto, Bruna Bregolin, Alfonso Formaglio, Giorgio Colleoni.

L'ondata di migrazioni del dopoguerra dal nostro territorio verso le zone più industrializzate del Paese, però, spinse la famiglia Cavazzini in quel di Bolzano, dove Antonietta sposò nel 1949 l'estense Rino (Guerrino) Bortoloni, già prim'attore nella Filodrammatica dagli anni '30, per rientrare quindi a Este. Episodi particolarmente significativi nella sua lunga militanza nella "Città di Este" sono le rappresentazioni dei *Recini da festa* di Riccardo Selvatico al Piccolo Teatro di Milano, al convegno nazionale per gruppi filodrammatici nel 1950; e, nel periodo 1994-2001, de *La vedova* di Renato Simoni e di *Quel sì famoso* di Enzo Duse al Teatro Carlo Goldoni di Venezia, che le hanno meritato più volte gli elogi dalle colonne del "Gazzettino" da parte del critico e scrittore G. A. Cibotto, il quale ebbe una speciale stima per le sue interpretazioni.

Antonietta ha proseguito fino al 2015, con vivo attaccamento, la partecipazione all'attività artistica della Filodrammatica cittadina, offrendo tutta la sua esperienza nell'interpretare i ruoli a lei affidati, sempre con risultati straordinari; ma anche assecondando con pazienza ed interesse l'avvicinarsi al palcoscenico delle giovani leve, che trovavano in lei – come tutti coloro che hanno avuto la fortuna di recitare nei suoi spettacoli – una compagna di scena generosa e mai gelosa del proprio ruolo. Un particolare encomio le fu attribuito dalla Compagnia nel 2010, in occasione dei 65 anni di palcoscenico, alla presenza del figlio del commediografo Duse, Alessandro, che espresse tutta la riconoscenza dei familiari eredi per i chiari meriti artistici dell'attrice nella diffusione del repertorio teatrale del padre. Dopo aver condiviso con la figlia Rossana, i nipoti, i parenti e i tanti amici, il dolore per la perdita della cara Antonietta, ci piace ora ricordarla con il sorriso, per la forza e la simpatia del suo stare in scena. Ed è profondamente giusto che sia così, dopo una vita dedicata alla "commedia": alla "commedia umana", nel suo senso più nobile; perché la rappresentazione di storie, vicende, figure, idee (nel suo caso, particolarmente legate alla grande tradizione veneta), ha per propria natura uno scopo morale, positivo, di miglioramento della società. C'è forse il dubbio, in coloro che hanno avuto la fortuna di conoscere Antonietta Cavazzini Bortoloni – da vicino o anche solo dalla platea –, che ciò non rispecchi perfettamente la sua personalità? E certamente senza alcuna pretesa intellettuale. Quando il Comune di Este, nel 2010, la insignì del Premio "Magnifica Comunità", riconobbe infatti i suoi meriti: "per aver contribuito significativamente alla crescita morale



e culturale di Este".

Per non venir meno all'obiettivo di un "ricordo col sorriso", entriamo nel pieno delle sue qualità di interprete teatrale: la passione di una vita. È un compito arduo, la sintesi, per 70 anni di palcoscenico, con decine di testi e ruoli, e i numerosi premi ricevuti...

Dopo gli anni iniziali, e una pausa a seguito della nascita dei figli, tra la metà degli anni '70 e i primi '90 la frequente compresenza in scena di Antonietta Cavazzini con Rino Bortoloni era sinonimo di successo e di divertimento: a cominciare dalla grinta nel ruolo della cuoca Carlotta nell'amata *Sior Tita paron* di Gino Rocca, corteggiata da Rino/Nane Radicio (erano gli anni della direzione artistica dell'indimenticato Pino Zamana); o di Giuditta, nell'agra e modernissima commedia omonima di Carlo Lodovici, in cui tiranneggiava il marito cieco Matteo – sempre Rino – dall'animo candido; o ancora la padrona di casa Cornetti nei *Balconi sul canalazzo* di Testoni-Cavaliere, con Rino nei panni dell'indimenticabile Don Alessio, "prete fluttuante"; per non parlare del proverbiale *Don Checo* di Rovinelli-Cavaliere, nel quale Antonietta faceva da mamma a Rino... Convenzioni da "teatro di ieri", si dirà; ma non solo, perché non si trattava semplicemente del trucco o del costume: la capacità di Antonietta di "indossare" i suoi personaggi, rendeva del tutto plausibile questo apparente paradosso.

E poi, la naturale spigliatezza nelle commedie in costume: nell'intimista *I recini da festa* di Riccardo Selvatico, irresistibile "comare levatrice"; o nella romantica *Morosa del papà* (*Santa Rosa* e *La bela combatuta*) di Edoardo Paoletti, diretta da Gianni Zamana, in cui la coppia dei personaggi di Antonietta e Rino – già fidanzati in gioventù – si "ritrovava" grazie al matrimonio dei rispettivi figli; e Rino/Vittorio che corteggiava nuovamente Antonietta/Betta, in età autunnale da copione, in *Virgola* di Enzo Duse. L'amatissimo Duse, per il quale compirà la superba creazione della Contessa di Valbruna in *Quel sì famoso*, l'ultima volta sulle tavole del Filodrammatici solo tre anni fa: il miracolo sulla scena, grazie alla sua sensibilità ed autorevolezza, di rievocare straordinariamente l'immagine

dell'aristocrazia terriera veneta.

Nelle centinaia e centinaia di serate di repliche (e ben più di prove), il pensiero di Antonietta correva spesso felice agli anni delle commedie musicali del dopoguerra; o al repertorio "in lingua" di Aldo De Benedetti; ai maestri della sua generazione e agli straordinari compagni di scena, a loro volta maestri degli attuali filodrammatici.

E dopo la dipartita di Rino (venticinque anni or sono, dopo essere stato da poco insignito del titolo di Cavaliere all'Ordine del Merito della Repubblica Italiana), vero matatore della Compagnia, venne chiesto ad Antonietta di proseguire, raccogliendo il testimone del marito: e fu un generoso "sì", grazie al quale poté collaborare con una nuova leva di appassionati: così nacque la storica ripresa, dopo decenni di oblio, della *Vedova* di Simoni, nella riduzione messa in scena da Viviana Larcari; quindi il successo di *Sior Todero brontolon*, accanto al caro Toni Borile (la rivedete, nel suo fastoso abito goldoniano, l'impareggiabile Siora Fortunata?...); e l'omaggio al grande Gallina con *Mia fia*; fino all'ultimo Goldoni – anche dopo la perdita del compianto figlio Stefano – nei *Ciassetti del carneval*, ora accanto alla nipote Laura, dove sublimava, da sua pari, l'umile ruolo della serva.

L'intelligenza immediata della battuta, del contesto drammaturgico e scenico, dei tempi comici, delle intonazioni e delle espressioni mimiche, della postura... Quanto potremmo dilungarci nell'elencare le sue innate e immense qualità d'interprete? I critici teatrali ci hanno lasciato solo qualche aggettivo, seppure eloquentemente elogiativo; ma è il suo pubblico (con i compagni di scena) a serbare nel cuore tutta l'emozione della sua calda recitazione, dell'empatia che sapeva creare tra palco e platea; in due parole: del suo singolare magnetismo, che mai dimenticheremo. Arrivederci, Antonietta...

Stefano Baccini

Testi universitari per tutte le facoltà  
Compravendita libri universitari usati  
Sconti – Offerte  
CONSULENZA BIBLIOGRAFICA  
e informazioni varie

Libreria "Il Libraccio"  
s.a.s. di Zielo & c.

Via Portello, 42 – 35129 Padova  
Tel. e Fax 049.8075035

Libreria concessionaria  
Ist. Poligrafico dello Stato – Roma  
Ist. Geografico Militare – Firenze

**Atheste** – Notiziario della Pro Loco Este

Stampa: Tipografia Regionale Veneta –  
Conselve (PD)

direttore editoriale: Lisa Celeghin  
direttore responsabile: Giovanni Comisso

impaginazione: Aldo Ghiotti

Hanno collaborato a questo numero:  
Stefano Baccini, Andrea Campiglio,  
Alessandro Kirschner, Antonio Olivato,  
Andrea Quadarella, Gianni Sandri,  
Giulia Spiandorello, Andrea Tobaldo, Anja Trevisan

Autorizzazione del Tribunale di Padova  
n. 142 del 10 Ottobre 1957  
ROC 20371 del 29/08/2001



Seguiteci anche su Facebook:  
Atheste - Prolocoeste

È possibile inviare i propri contributi a:  
info@prolocoeste.it  
celeghinlisa@gmail.com  
aldo.ghiotti@gmail.com



Società Estense Servizi Ambientali  
Tel. 0429 612711 - Fax 0429 612748  
Sede legale: Via Principe Amedeo 43/A - 35042 Este (PD)  
Sede amministrativa: Via Comuna 5/b - 35042 Este (PD)